

*L'Europa a Padova***ALLONTANAMENTO DEI MINORI:
QUANDO LA RESIDENZA FA LA DIFFERENZA**

*I dati registrano grandi differenziali tra Nord e Sud del paese.
Dopo gli 11 anni l'opzione affido cede il passo alla comunità*

Primo giorno del meeting "Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?", a Padova fino al 12 settembre

Sono iniziati oggi i lavori nell'ambito del meeting "Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?" organizzato dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova con l'International Foster Care Research Network, l'associazione internazionale per la valutazione di esito in area infanzia e famiglia (iaOBERfcs), la Fondazione Paideia di Torino. Oltre cinquanta esperti, di cui 40 provenienti da 15 paesi europei, sono arrivati a Padova per un confronto e uno scambio di esperienze e soluzioni in materia di affido e tutela dei diritti dei minori. I lavori, in questa prima fase riservati agli esperti, si concluderanno mercoledì e saranno seguiti da una conferenza aperta al pubblico in programma giovedì 12 (ore 9-18) nell'auditorium del centro culturale Altinate San Gaetano.

Il confronto internazionale consente non solo di apprendere quanto di buono viene fatto oltre confine, ma anche di avviare una seria riflessione sullo stato dell'arte del sistema e sulle attuali criticità. «Guardare all'affido in Europa è come fare un viaggio nel tempo – commenta il direttore della Fondazione Zancan, Tiziano Vecchiato -. Paesi come la Lituania, il Portogallo e la Croazia rappresentano in qualche modo una prima fase, l'affido come lotta alla istituzionalizzazione, caratterizzato da grandi speranze. Il nostro presente, al pari di Germania e Francia, è quello di un paese che si pone delle domande: è proprio così che vanno fatte le cose? L'affido ha mantenuto le sue promesse? Il futuro lo stanno prefigurando ad esempio Paesi Bassi, Svezia, Inghilterra, dopo aver condotto studi indipendenti. Mostrano che l'affido non è buono di per sé, dipende dai casi, dai problemi e da come vengono affrontati. Non è una soluzione per raddrizzare i bilanci degli enti pubblici. È un mezzo (non un fine) da usare con responsabilità, verificando i suoi esiti nel breve periodo e non solo dopo molti anni».

Secondo le ultime stime disponibili in Italia a fine 2010 erano 29.309 i ragazzi fuori della famiglia (il 2,9 per mille della popolazione minorile complessiva). Ma, cosa non nuova nel nostro paese, i dati evidenziano profonde disuguaglianze. La prima è di carattere geografico: il tasso di allontanamenti varia notevolmente a seconda della regione considerata. La forbice è ampia e va dall'1,6 ogni mille bambini dell'Abruzzo a un massimo di 4,7 per mille della Liguria, con differenze piuttosto accentuate. I dati medi sono del 3,1 per mille a Nord-Ovest, del 2,9 per mille a Nordest, del 3 per mille al Centro, del 1,6 per mille al Sud e del 3,5 per mille nelle Isole. **Il Veneto, con 2.075 minori fuori famiglia, ha un tasso del 2,5 per mille** (fonte: Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2013). «Queste differenze non sono spiegabili con bisogni di maggiore o minore intensità - precisa Vecchiato -. Ci parlano della maggiore o minore presenza di risorse e capacità professionali per affrontare i problemi presenti nei territori».

La seconda disuguaglianza è anagrafica ed esistenziale: con il crescere dell'età prevale l'accoglienza nelle comunità residenziali (82% tra i 14 e i 17 anni). Per i bambini tra 0 e 2 anni l'affido è messo in atto nel 73% dei casi, scendendo a quota 35% tra gli 11 e i 13 anni e arrivando al 18% tra i 14 e i 17 anni. Per Vecchiato sono almeno due le spiegazioni: «Da un lato è evidente che se l'allontanamento necessario è rimandato (anche per incapacità e paura di decidere) il problema cresce, si cronicizza, rendendo necessari gli interventi dei magistrati. Molti affidi familiari tardivi falliscono. Le famiglie disponibili all'affido stanno diminuendo. Chiedono di non essere solo selezionate e formate ma soprattutto accompagnate e sostenute».

L'Europa a Padova
L'AFFIDO È LA SOLUZIONE?
SOLO UN TERZO HA UN ESITO POSITIVO

*Tre affidi su quattro in Italia sono di fonte giudiziaria:
segno dell'incapacità dei servizi di intervenire in tempo*

*Secondo giorno del meeting "Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti
e delle condizioni di efficacia?", a Padova fino al 12 settembre*

Secondo giorno di lavori per gli oltre 50 esperti arrivati a Padova da 15 paesi nell'ambito del meeting "Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?" organizzato dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova con l'associazione internazionale per la valutazione di esito in area infanzia e famiglia (iaOBERfcs), la Fondazione Paideia di Torino e l'International Foster Care Research Network. I lavori, in questa prima fase riservati agli esperti, si concluderanno domani e saranno seguiti da una conferenza aperta al pubblico in programma giovedì 12 (ore 9-18) nell'auditorium del centro culturale Altinate San Gaetano.

Molti gli spunti di riflessione che emergono dal confronto europeo e che mettono l'Italia in condizione di riflettere sul proprio sistema di accoglienza. «I contributi italiani evidenziano tutta la difficoltà nel gestire la transizione dall'affido ideale alle diverse accoglienze familiari o residenziali a seconda dei problemi – riferisce Klaus Wolf, University of Siegen, Germania -. In Europa, nei paesi che più hanno investito sull'affido, si è capito che solo un terzo degli affidi ha buoni esiti, con il rientro in famiglia, mentre negli altri casi, ben che vada, non ci sono miglioramenti nella condizione del minore». **Per quanto riguarda l'Italia, una valutazione degli esiti è attualmente difficile, proprio per l'assenza di verifiche sistematiche.** Ma esperienze come quella di Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Svezia dicono che «spesso gli affidi non vanno a buon fine, producono sofferenza, perché non tengono fede alle aspettative (non perché manchi la motivazione) e non si riduce la conflittualità con famiglie di origine». Inoltre, spesso l'esperienza di accoglienza viene interrotta, costringendo tutti a ricominciare daccapo e creando un effetto indesiderato di "carriera" nell'affido. I dati attestano che, proviene da altre collocazioni quasi il 53% dei bambini: il 14% viveva in un'altra famiglia affidataria, circa l'11% in struttura residenziale (fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2013).

Tra le criticità del sistema italiano c'è poi il deficit di iniziativa dei servizi nell'affrontare le decisioni nei tempi appropriati, considerato che tre affidi su quattro (il 76%) in Italia sono di fonte giudiziaria. Cinzia Canali, ricercatrice della Fondazione Zancan, commenta così il dato: «I servizi non riescono a intervenire prima che la situazione sia tanto grave da rendere necessario l'intervento del giudice. È evidente dunque che la capacità dei servizi deve aumentare notevolmente».

Sulla base di quanto fin qui emerso Canali conclude: «Gli spazi di innovazione sono considerevoli e dipendono soprattutto dalle capacità professionali di affrontare con coraggio le questioni proprie degli esiti delle scelte fondate su migliori evidenze. A partire dagli esiti sarà più facile capire perché le cose funzionano o non funzionano. Sarà più facile capire come attivare le diverse competenze professionali, con soluzioni inedite, senza replicare gli errori e senza dare per scontato che un buon mezzo possa dare gli esiti sperati, se non è commisurato alla natura dei problemi da affrontare».

L'Europa a Padova
**MENO CAPACITÀ DI ACCOGLIENZA E MENO RISORSE:
PER I MINORI MENO TUTELA**

La famiglia che cambia: aumentano gli affidi congiunti tra genitori a causa di separazioni e divorzi

*"Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?"
Ultimo giorno di confronto tra paesi, domani conferenza internazionale*

Continua il confronto internazionale nell'ambito del meeting "Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?" organizzato dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova con l'associazione internazionale per la valutazione di esito per infanzia e famiglia (iaOBERfcs), la Fondazione Paideia di Torino e l'International Foster Care Research Network. Oggi si conclude il seminario internazionale e domani si svolge la conferenza aperta al pubblico, con orario ore 9-18 nell'auditorium del centro culturale Altinate San Gaetano a Padova.

Dall'analisi dei dati a disposizione emerge che nel nostro paese, più che nel resto d'Europa, la povertà colpisce con più violenza le famiglie con minori: l'incidenza media delle famiglie in povertà relativa passa dall'11,1% al 15,6% quando in famiglia vi sono dei minori, mentre la povertà assoluta sale dal 5,2% al 6,1% (Istat, 2012). La povertà assoluta tra i minori di 18 anni è un fenomeno in crescita: erano il 4,7% nel 2005, nel 2011 sono saliti al 7% della popolazione minorile. La fascia d'età più colpita è quella da 4 a 6 anni: in questa età i bambini poveri risultano il 7,8% del totale.

A questi numeri fanno da contraltare quelli sulla spesa dei Comuni per la protezione sociale destinata a bambini e famiglia, che in Italia è inferiore alla media Ue. Nel 2010 era mediamente all'8% nell'Europa a 15 e a 27 paesi, mentre in Italia era pari al 4,6%. In percentuale rispetto al Pil, la spesa per trasferimenti e servizi a bambini e famiglie in Italia era l'1,3% (0,7% trasferimenti e 0,6% servizi), rispetto al 2,3% del Pil medio in Europa (1,5% trasferimenti e 0,8% servizi).

Le diversità e le disuguaglianze tra regioni italiane sono molto grandi. La spesa destinata al contrasto della povertà e del disagio economico dei minori e delle famiglie, nel confronto tra regioni, va da un minimo di circa 3 euro a quasi 18 euro pro capite (la media nazionale è circa 12 euro). «È un dato che ci dice quanto valgono i diritti dei minori nei territori e quanto siano ancora lontani i livelli essenziali di assistenza per l'infanzia e la famiglia - commenta il direttore della Fondazione Zancan, Tiziano Vecchiato -. A livello interregionale si notano diversità di risposta difficilmente giustificabili e in contrasto con la tutela dei diritti dell'infanzia previsti dalla Costituzione».

Un altro punto di riflessione è offerto dall'analisi del rapporto tra spesa per l'infanzia e numero di minori fuori famiglia (a fine 2010): al crescere della spesa tendenzialmente cresce anche il secondo. Pertanto, nelle regioni in cui la capacità di spesa è inferiore è anche inferiore la capacità di promuovere l'affidamento. «E' una doppia disuguaglianza: di capacità di finanziamento delle risposte e di capacità di attivarle. Scontiamo un deficit di infrastruttura professionale nei comuni con minore capacità di spesa. Essere poveri in certe regioni e in certi territori della stessa regione significa meno accoglienza familiare. Il paradosso è che questo avviene nelle realtà in cui il bisogno è maggiore e dove andrebbero meglio garantiti i diritti dell'infanzia».

Ma in una società in difficoltà e in rapido cambiamento la famiglia è sempre più in difficoltà. Lo dimostra il rapido aumento delle crisi matrimoniali: nel 2010 la metà delle separazioni (49,4%) e un terzo dei divorzi (33,1%) ha riguardato matrimoni con almeno un figlio minore. Il numero di figli minori che sono stati affidati nel 2010 è stato pari a 65.427 nelle separazioni e a 23.545 nei divorzi. Nelle separazioni, il 56,7% dei figli affidati aveva meno di 11 anni. La legge n. 54/2006 ha introdotto l'istituto dell'affido condiviso. Il risultato è che nel 2007 il 72,1% delle separazioni è proseguito con l'affido dei figli minori a entrambi i genitori. Nel 2010 questa percentuale è salita all'89,8%. «È un quadro in espansione, che presenta problemi inediti di tutela dei diritti dei figli - sottolinea Vecchiato - visto che non è affido temporaneo ma duraturo, gestito da entrambi i genitori, che continuano a esercitare le responsabilità genitoriali dopo aver scelto di non essere più famiglia».

*L'Europa a Padova***OGGI CONFERENZA INTERNAZIONALE****"LE FORME DELL'AFFIDO IN EUROPA: COSA SAPPIAMO DEGLI ESITI E DELLE CONDIZIONI DI EFFICACIA?"***Al centro Altinate San Gaetano fino alle 18*

Dopo tre giorni di seminario riservato a esperti italiani e internazionali, oggi la conferenza "Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?" ha il clou nella conferenza internazionale in corso nell'auditorium del centro culturale Altinate San Gaetano a Padova fino alle ore 18. L'evento è organizzato dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova con l'associazione internazionale per la valutazione di esito in area infanzia e famiglia (iaOBERfcs), la Fondazione Paideia di Torino e l'International Foster Care Research Network.

Sono oltre 230 i partecipanti, provenienti da 11 regioni italiane, tra cui oltre 30 stranieri. In sala sono presenti diverse professionalità: avvocati, psicologi, assistenti sociali, educatori, studiosi, dirigenti di servizi.. «L'ampia partecipazione dimostra che c'è bisogno e voglia di approfondire e confrontarsi su questi temi, c'è voglia di capire, di migliorare» commenta il direttore della Fondazione Zancan Tiziano Vecchiato.

Punto di partenza del dibattito è la consapevolezza che il termine "affido" rappresenta solo un campo più generale di pratiche professionali per "affidarsi e accogliere". Perciò **non si può più rimandare lo sforzo di classificare le forme di affido** sperimentate nel nostro e in altri paesi, per identificare i rami da espandere. «Deve essere sforzo centrato sui bisogni e sui problemi, con capacità più mirate di accogliere e maggiore speranza di efficacia» avverte Vecchiato. Le risorse a disposizione non mancano, a condizione che siano rivisitate e riorientate, trasformando gli attuali trasferimenti economici in servizi per l'infanzia e la famiglia. «Ma un permanente deficit di coraggio politico porta a mantenere le cose come sono - sottolinea Cinzia Canali, ricercatrice della Fondazione Zancan -, in parte coprendo il vuoto con azioni nazionali a responsabilità limitata, aggirando le responsabilità delle regioni e dei comuni».

Per Klaus Wolf, presidente dell'Ircrn e docente all'Università di Siegen in Germania, «l'affido è un grande risultato del superamento del ricovero in istituto ma ci prospetta la necessità di affrontare le diverse accoglienze, fino anche alla professionalizzazione dell'accoglienza. Gli spazi di innovazione sono considerevoli e dipendono soprattutto dalle capacità professionali di affrontare con coraggio le questioni proprie degli esiti delle scelte fondate su migliori evidenze. A partire dagli esiti sarà più facile capire perché le cose funzionano o non funzionano e come attivare le diverse competenze professionali, con soluzioni inedite, senza replicare gli errori e senza dare per scontato che un buon mezzo possa dare gli esiti sperati, se non è commisurato alla natura dei problemi da affrontare. Il punto critico è proprio questo: a bisogni diversi dovrebbero corrispondere soluzioni mirate, non le stesse modalità di accoglienza, ritenendo l'affido una soluzione che va modulata a seconda delle situazioni, dei bisogni e delle possibilità di affrontarli in modo positivo».